

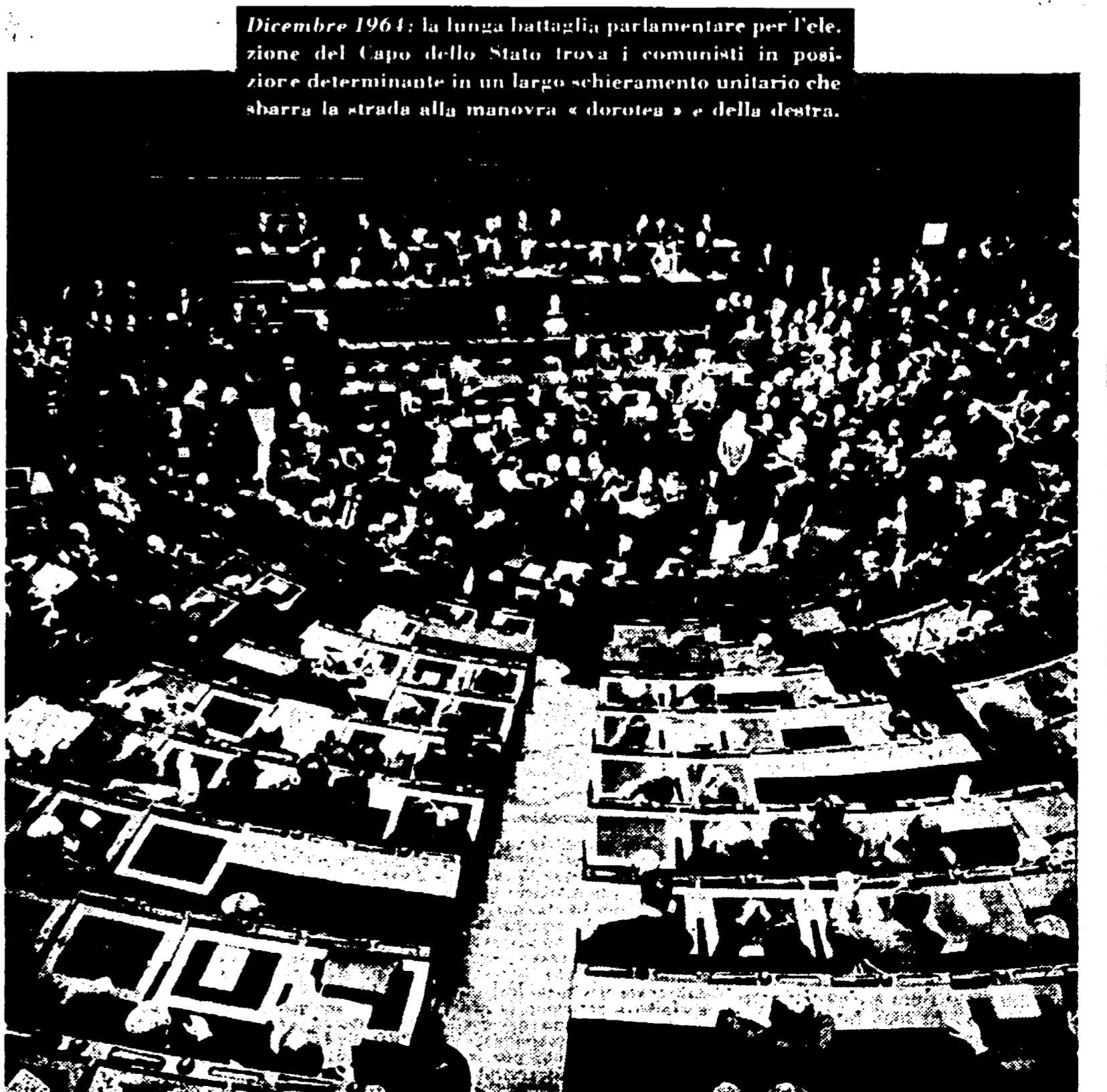
Nel 1965 si conferma e si torna a proporre la giustizia della linea politica del PCI fondata sull'aperto dialogo con le forze cattoliche e la ricerca di nuove forme di unità tra le forze democratiche e i partiti della classe operaia



25 Aprile 1945: la vittoria della Resistenza si impone sulla base dell'unità fra tutte le forze, socialiste, cattoliche e laiche.



Luglio 1960: il tentativo autoritario della destra lambroiana è respinto dalla riscossa unitaria della gioventù e di tutte le forze democratiche e antifasciste.



Dicembre 1961: la lunga battaglia parlamentare per l'elezione del Capo dello Stato trova i comunisti in posizione determinante in un largo schieramento unitario che sbarra la strada alla manovra «dorotea» e della destra.

Il dialogo e l'unità alla prova dei fatti

ANCHE il 1965 si è aperto con in primo piano l'immagine, ben posta «a fuoco» dai fatti, del Partito comunista. Non si era ancora affittata la eco potente della nuova scossa politico-elettorale del 22 novembre, quando si è avuta l'altra grande ondata di emozione delle elezioni del Presidente della Repubblica. Questa volta l'ondata di fondo delle elezioni presidenziali è arrivata lontano. Le solite «colonne» del New York Times, per le quali l'Italia resta un piccolo paese di modesto interesse nel quadro mondiale, hanno reagito. «La più importante figura politica in Italia, oggi — ha scritto il più grande giornale di America — non è il presidente Saragat o il presidente del Consiglio Moro o papa Paolo VI. È il fantasma di Palmiro Togliatti, il leader comunista morto l'anno scorso a Yalta». La realtà è, aggiunge il giornale, che «il partito comunista si va affermando. Mentre i partiti borghesi non riescono a sostenere in modo adeguato il loro ruolo politico, mentre il non maneggevole apparato democristiano si va disintegrando, e mentre i socialisti sono in lite fra loro, il Partito comunista italiano appare l'unico, in tutta l'Europa occidentale, abbastanza forte da entrare in gara per il potere nazionale».

Abbiamo citato il giudizio del New York Times non per trovare conferma, in America, di ciò che tutti sanno in Italia essere vero, ma perché è sempre da questo dato preciso, della forza crescente del Partito comunista, che occorre partire ogni volta che si affronta il tema dell'oggi e del domani politico italiano, del «come» e «con chi» potranno essere affrontati i nodi politici ed economici che in Italia vanno scelti per trasformare il paese in uno Stato moderno.

La DC e i cattolici

Il problema del «come» e «con chi» lavorare per sciogliere i nodi risorgenti che avvilluppano ancora la spinta al progresso dell'Italia, è il tema di fondo che sta alla base dell'attuale «crisi» del mondo cattolico e della DC. Malgrado gli sforzi, le «dirette» vescovili, gli interventi pesanti dell'Osservatore Romano, la «identificazione» fra cattolici e democristiani non è più nei fatti assoluta. Lontani sono gli anni del 1948: oggi il «dialogo» tra cattolici e comunisti è «alla prova» non solo sui libri, nelle conferenze e nei dibattiti pubblici, è una prospettiva che, in sé, ha già gli elementi del fatto politico non più ignorabile.

La crisi della DC, i suoi difficili «aggiustamenti» sotto l'ombra dell'equivoco moroteo — da un lato — e delle pressioni clericali dall'altro, è il rovescio della medaglia dell'anticomunismo ufficiale e programmatico, il cui permanere nelle forme della «delimitazione della maggioranza» adottata dal centrosinistra non riesce ad operare quella «tenuta» del partito, del mondo cattolico, delle alleanze democristiane che fu caratteristica del periodo degasperiano. Non si tratta, come scrive il New York Times, di un «apparato d.c. che si va disintegrando», ma di una politica e di un'ideologia che stanno perdendo il loro carat-

tere nazionale nel momento stesso in cui, pur cercando il rinnovamento col centrosinistra, hanno svoltato a metà, riproducendo nella nuova formula i vizi e le remore del tradizionale schema passato.

Ma cos'è che ha messo in crisi la politica d.c., mettendo allo scoperto nodi e contraddizioni dell'«interclassismo», riducendo i margini di espansione, un di orgogliosi e prepotenti, dello stesso «monopolio» politico democristiano? Il cuneo che ha trasformato la DC da partito di maggioranza assoluta in partito di maggioranza sempre più relativa, è stata la politica di classe e democratica del PCI. E' stata la «linea» politica di Togliatti che ha impedito alla DC di assestarsi, in forme permanenti, la «rottura» del 1947. Il tentativo di «escludere» i comunisti dalla società nazionale, non abortì perché il disegno degasperiano era «democratico»: ma perché democratica e di classe fu la grande battaglia di arresto e di rilancio che i comunisti seppero dare, dal 1947 in poi. Il «disegno organico» di De Gasperi e Scelba, dalle leggi anticostituzionali alle repressioni antioperaie, alla «legge truffa», non fallì per mancanza di alleanze politiche, ma perché cozzò contro le nuove realtà, politiche, sindacali, organizzative, che i comunisti seppero suscitare nel paese con lotte infinite, non fini a se stesse, ma collegate sempre a una prospettiva politica rinnovatrice. Il «segreto» della politica di Togliatti fu sempre nella consapevolezza della forza dirompente del «dialogo»: dialogo con i cattolici, innanzitutto, su posizioni non già di compromesso ideologico, ma di chiarificazione politica, da posizioni di classe e di unità democratica. Dialogo con le forze «laiche», stretti in ogni organismo rappresentativo comunista imposto dalla DC e dalla destra. Dialogo, a tutti i livelli, con qualsiasi movimento di opinione che presentasse caratteristiche autentiche, rappresentative di una pur minima piega della storia nazionale.

Oggi il «dialogo» faticosamente iniziato dal PCI fin dagli anni ferivi della Resistenza, proseguito con inflessibile volontà pur negli anni più oscuri della «guerra fredda», non è più soltanto alla prova delle idee generali, delle ipotesi avveniristiche, degli scambi di reciproche promesse di buone intenzioni. La forza politica dei comunisti è tale che il «dialogo» è proponibile sui fatti reali, sulla «politica» da costruire, giorno per giorno, in ogni luogo di lavoro, in ogni assemblea, in ogni organismo rappresentativo. E la crisi della DC comincia, sempre, laddove il dialogo è rifiutato o si isterilisce. Infatti, nell'assenza del dialogo con i comunisti, la stessa «ragione» cattolica più valida, la ragione sociale, si snatura, si allontana dalle matrici che l'inscandala al livello della «amministrazione», più o meno ordinaria e più o meno «pulita»: sfugge, in sostanza, ai suoi stessi compiti e ostacola ogni movimento in avanti rinnovatore.

C'è nei cattolici del 1965 la consapevolezza che le stesse loro «ragioni» non possono vivere «da sole»: ma hanno bisogno di un interlocutore valido? I fatti dicono che nel mondo cattolico, nei sindacati democristiani, nelle associazio-

ni di lavoratori, nelle «correnti» della sinistra d.c., questa consapevolezza esiste ed entra in urto, talora drammatico e «di coscienza», con retaggi culturali e politici non ancora superati, con visioni meccaniche e antiquate del «potere» politico. Ma il problema è posto, esiste nelle coscienze e nella realtà politica, incide già nel determinare scelte e indirizzi. Ed è un problema che, posto con vigore dalla indicazione teorica di Gramsci e dall'orientamento di linea di Togliatti, è oggi il problema di fondo del rinnovamento democratico italiano. E' la condizione per trasformare gli empirici socialisti in realtà politiche di interesse generale, nella prospettiva di un salto di qualità delle strutture della intera società.

L'unità di classe

L'altro dato essenziale al quale occorre rifarsi per riuscire a penetrare il «segreto» della forza sempre crescente del Partito comunista, è la sua inflessibile politica unitaria, di classe.

Tutta la storia del Partito comunista è segnata dal filo rosso della ricerca dei motivi di unità tra i partiti della classe operaia. Le condizioni e le forme di questa ricerca unitaria sono mutate nel tempo, evidentemente: i problemi dell'unità della classe operaia degli anni '60 non possono nutrirsi degli stessi elementi che furono tipici delle lotte, e delle polemiche, attorno all'unità, negli anni dei Fronti popolari contro il fascismo e la guerra e anche degli anni del Fronte democratico popolare e dei Blocchi del popolo contro il tentativo avventuroso e anticostituzionale della DC nelle condizioni dell'assoluta monopolio del potere seguito alla rottura del CLN e al 18 aprile 1948.

I problemi dell'unità della classe operaia, oggi, sono illuminati dalla eco di svolte e mutamenti storici, di portata mondiale, quali il XX Congresso, la crisi dell'imperialismo, l'avvento dell'era atomica e della lotta per la distensione e la pace. In ogni tentativo di identificazione e ripresa del dialogo attorno alle ragioni dell'unità di classe e democratica, poggiano ora sulla forza enorme, inarrestabile, delle forze organizzate della classe operaia, dei partiti che si richiamano al socialismo e delle forze a sinistra della DC che, sul piano elettorale, coprono il 48 per cento dell'area. Gli stessi mutamenti di struttura avvenuti nell'organizzazione economica del Paese, gli elementi di crisi permanente che porta con sé, investono anche il mondo cattolico, la sempre tentata identificazione tra «monopolio» economico e potere politico borghese, spostano la ricerca di forme unitarie su terreni più avanzati. E' la tematica stessa della nuova struttura italiana che pone il tema delle nuove forme possibili per l'unità di classe nella prospettiva del socialismo.

Anche su questo terreno il dialogo e l'unità sono alla prova dei fatti reali.

In particolare è dal cuore delle fabbriche, dai luoghi di lavoro urbani, dalle campagne che partono, si annodano e si verificano i legami di unità nella lotta politica e sindacale, nella ricerca delle forme in cui

deve articolarsi, a tutti i livelli, il potere degli operai, dei contadini, dei ceti medi sfruttati in antagonismo con un potere padronale sempre più precisato, moderno, raffinato. Il posto dei comunisti in questa battaglia di base per l'unità è decisivo: ad essi, come rappresentanti del partito di maggioranza della classe operaia, spetta un ruolo insostituibile, una responsabilità capitale nel lavoro per trasformare i fermenti di protesta in azione di classe, convogliandola a sbocchi politici capaci di incidere nelle decisioni dei centri di potere. E' su questo terreno che, dal basso, i comunisti fanno maturare situazioni che non possono non riflettersi ai vertici, rafforzando tutti gli elementi unitari tra i partiti operai nel loro insieme: dal PSI, al PSIUP, allo stesso partito socialdemocratico. Saranno questi elementi unitari, di classe, che impediranno il successo delle operazioni trasformistiche, ridurranno i margini di azione delle operazioni di «unificazione» che mirano a rafforzare le scissioni operaie, sterilizzeranno i nuovi germi di frattura disseminati dal centrosinistra, opporranno alternative di potere democratico e popolare sempre più salde ed estese all'«alternativa» sempre meno ambigua del centrosinistra «doroteo». E' da posizioni unitarie e di classe chiare quindi che il «dialogo» con i lavoratori cattolici e con le loro organizzazioni esce dai vicoli ciechi dello strumentalismo tattico, si fa chiaro e «storico», momento decisivo per una ricerca di nuove strutture dell'assetto economico e sociale del paese.

Le fabbriche italiane del 1965 possono, e debbono, essere uno dei punti di partenza essenziali per la nuova riscossa unitaria della classe operaia e dei suoi partiti. Il ruolo degli operai comunisti, nelle fabbriche, ha sempre avuto una funzione storica che nessuna trasformazione «tecnologica», nessun accorgimento padronale, nessuna «tecnica» di divisione delle forze e di indebolimento delle lotte, può cancellare. Nel 49° anniversario della fondazione del Partito comunista, spetta ai comunisti nelle fabbriche il compito di rinnovare lo slancio creativo delle loro organizzazioni per dare prospettiva e concretezza al dialogo e all'unità tra le forze operaie del mondo cattolico e del mondo socialista, cardini insostituibili della trasformazione della società borghese in una società di liberi e di eguali sotto il segno del socialismo.

A queste pagine speciali edite in collaborazione con la Sezione Stampa e Propaganda del C.C. del PCI hanno collaborato: Alessandro Curzi, Aldo De Jaco, Maurizio Ferrara, Giuliana Ferri, Romolo Galimberti, Diamante Limiti, Michele Melillo, Enrico Pasquini.